

PROTAGONISTI E DEUTERAGONISTI NEI PRIMI TRE LIBRI DELLA *DAVIDIAS*

Gianna Gardenal

UDK: 821.163.42–13 Marulić, M. 09
Izvorni znanstveni rad

Gianna Gardenal
Università di Padova
P a d o v a

E' già stato indicato da molti studiosi che i *Davidiadis libri quattuordecim* di Marko Marulić¹ si collocano in quell'ampia produzione di testi ispirati alla religione propria soprattutto del tardo Umanesimo:² si tratta per lo più di poemi epici e di tragedie.

Il caso più rilevante e più noto, almeno nell'ambito italiano, è quello di Jacopo Sannazzaro che, stimato poeta in lingua volgare, dopo il 1500 decise di dedicarsi esclusivamente alla poesia religiosa, compiendo così una completa inversione di

¹ Seguo, nella mia esposizione, l'edizione gentilmente procuratami dal prof. Lučin: Marko M a r u l i ć, *Davidias*, preveo i komentirao B. G l a v i č i ć, latinski tekst priredio V. G o r t a n, Split, Književni krug, 1984. Ho consultato anche l'edizione apprestata da M. Marcovich: M. M a r u l i ć *Davidiadis libri xiv*, e codice Taurinensi in lucem protulit M. M a r c o v i c h, Merida (Venezuela), Publicationes de la direcion de cultura de la Universidad de los Andes, 1957; cfr. W. B a u m a n n, *Die «Davidias» des Marko Marulić. Das grosse Epos der dalmatischen Latinität*, Frankfurt am Main - Bern - NewYork, Peter Lang, 1984.

² Tralascio l'ampia bibliografia: ricorderò, perché approfondisce argomenti affini a quello da me trattato, Marko M a r u l i ć, *Libar Marca Marula Splichianina V chomse usdarsi Istoria Sfete udouice Iudit u uersih haruacchi slosena/ chaco ona ubi voi uodu Olopherna Posridu uoische gnegoue/ i oslobodi puch israelschi od ueliche pogibili*, Venezia, 1521 (tr. it. di L. B o r s e t t o, *Giuditta*, introduzione, nota alla traduzione, bibliografia a cura di L. B o r s e t t o, Milano, Hefti, 2001, in particolare introduzione, pp. 21-27); L. Borsetto, «Storie di Giuditta» in *Europa tra Quattro e Cinquecento, Il poema di Marko Marulić* in L. Borsetto, *Riscrivere gli Antichi, riscrivere i Moderni e altri studi di letteratura italiana e comparata tra Quattro e Ottocento*, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2002, pp. 83-120.

rotta.³ Ricorderò ancora, tra i molti, almeno tre autori: Giovanni Battista Spagnoli il Mantovano,⁴ Giovanni Francesco Conti, detto Quinzano Stoa, che scrisse, in forma di tragedia, il *Theoandrothanatos*, ‘la morte del Dio uomo’ e infine Giovanfrancesco Pico della Mirandola (1469-1533) che compose, oltre a inni dedicati ai santi, il *De Venere et Cupidine expellendis carmen*.⁵

Andrà inoltre ricordato il primo poema epico ‘agiografico’ di età umanistica, ad opera di Maffeo Vegio (Lodi 1407-1458), l’*Antonias*, che narra la vita di sant’Antonio Abate.⁶

Nel caso particolare del Marulić va sottolineato che egli ha una predilezione per i soggetti derivati dall’Antico Testamento, differenziandosi così dagli autori italiani pressoché coevi che si cimentano soprattutto in poemi epici e tragedie su argomenti riguardanti la vita, la passione, la morte e la resurrezione di Gesù Cristo oppure su episodi della vita della Vergine. Egli infatti, dopo aver composto il poema *Judith*, in lingua croata, tanto da essere celebrato come il fondatore della letteratura nazionale (1501), si dedica alla composizione di un poema epico latino (tra il 1510-1517).⁷

Si può paragonare, pur evitando di indulgere troppo a confronti tra epoche cronologicamente assai distanti, la situazione storico culturale della fine del Quattrocento e i primi anni del Cinquecento a quella che si era verificata nel tardo impero romano, in special modo dopo l’editto di Costantino. Pure in quel momento

³ Iacopo Sannazaro, *De partu virginis*, a cura di C. Fantazzi - A. Perosa, Firenze, Olschki, 1988; Carlo Velle, «MAIORA NUMINA, la prima poesia religiosa e la Lamentatio del Sannazaro», *Strumenti critici e letterari*, 43 (1991), pp. 49-94.

⁴ Giovanni Battista Spagnoli, *Parthenice*, per Platonem de’ Benedetti, Bononiae 1488; cfr. anche E. Bolisani, *La Parthenice Mariana di Battista Mantovano*, Padova, Tipografia Antoniana, 1957.

⁵ Giovanni Francesco Pico, *De Venere et Cupidine expellendis*, Romae, Jacobus Mazochius, 1513; Quintiani Stoa e *Tragoedia de passione domini nostri Jesu Christi quae Theoandrothanatos inscribitur*, apud Petrum Martyrem Mantegatium, Mediolani 1508, redazione più breve che occupa comunque tutto il testo; Quintiani Stoa e *Poemata sacra*, Impressum hoc Christianum opus in celeberrima Parrhisiorum Lutetia: impensis Ioannis parvi a parthenopeo partu, MDXIII, ff. VIII-XLVIII, raccolta di componimenti di ‘materia sacra’. Per ciò che concerne il *Theoandrothanatos*, cfr. G. Gardena, *Osservazioni sulla lingua e sullo stile del Theoandrothanatos*, introduzione premessa alla riproduzione anastatica e alla traduzione dell’opera, G. F. Conti, detto Quinziani Stoa, *Theoandrothanatos*, introduzione di G. Gardena ed E. Selmi, traduzione dal latino di G. Gardena, Brescia, Grafo, 2002 (Annali Queriniani - monografie 2), pp.119-134.

⁶ Maffeo Vegio, «Antonias», *Maxima Bibliotheca veterum patrum*, 26, Lione 1677: cfr. Vittorio Zaccaria, «Maffeo Vegio», *Dizionario critico della letteratura italiana*, a cura di A. Balduino - V. Branca - M. Pastore Stocchi, Torino, Utet, 4. pp. 387-89; T. Foffano, «Il ‘De rebus antiquis memorabilibus basilicae Sancti Petri’ di Maffeo Vegio e i primordi dell’agiografia cristiana», *Il sacro nel Rinascimento, Atti del XII Convegno internazionale di Chianciano-Pienza*, 17-20 luglio 2000, ed. L. Secchi Targi, Firenze, Cesati, 2002, pp. 719-729, in particolare p. 722, n.14.

⁷ M. Marulić, *Giuditta...cit.*, introduzione, pp. 14-15.

le stanche muse pagane non avevano più vittorie belliche da offrire ai poeti, si affermava l'interesse per un nuovo tipo di cultura e di spiritualità, accompagnata da una nuova inquietudine. Anche la poesia non cantava più le guerre e i combattenti vittoriosi, bensì celebrava altri tipi di battaglie come la vittoria di Cristo sul peccato originale (cfr. Sedulio, *Carmen paschale*), oppure la vita di Gesù (come Giovenco, che scrisse *Evangeliorum libri quattuor*), oppure le vite di martiri, come Paolino di Perigord e Venanzio Fortunato che scrissero entrambi una *Vita Martini* e infine alcune vicende tratte dall'Antico Testamento, come Cipriano Gallo (inizio quinto secolo), Alcino Avito di Vienne (Gallia, Lione), Draconzio (Africa),⁸ Claudio Mario Vittore (Marsiglia, prima metà V secolo).

L'affinità tra la temperie culturale che caratterizzò i due periodi è certificata inoltre dalla pubblicazione per i tipi di Aldo Manuzio dei *Poetae christiani veteres* in due volumi (1501-1502)⁹ che sta a testimoniare un nuovo interesse per questo tipo di produzione.¹⁰

In questo breve saggio riguardante soltanto i primi tre libri dei *Davidiadis libri quattuordecim* ispirati a 1Samuele, 16-22, mi soffermerò soprattutto sugli interventi del narratore, sulla descrizione dei personaggi principali e sulle fonti utilizzate, secondo i risultati delle mie indagini, dal Marulic. Certamente in tal modo si pone già una serie di limitazioni all'indagine completa del testo, la cui narrazione, assai dilatata rispetto ai sette capitoli di Samuele, contiene, oltre agli elementi già ricordati, descrizioni di paesaggi e delle ore del giorno, di armi e di battaglie, similitudini frequenti con animali, vivaci dialoghi tra i personaggi, e

⁸ Moreschini – Norelli, *Storia della letteratura antica greca e latina*, Brescia, Morcelliana, 1999, II, 1, 627, 709, 599-600.

⁹ Cfr. A. A. Renouard, *Annales de l'Imprimerie des Alde, ou Histoire des trois Manuce et leur éditions*, 3 ed., Paris, J. Renouard, 1834, pp. 21-26. Il volume era posseduto dal Marulic: cfr. Mladen Parlović: «Još jedna knjiga iz Marulićeve biblioteke», *Colloquia Maruliana* IX (2000), pp. 305-314.

¹⁰ Gli umanisti che si erano occupati prevalentemente delle letterature antiche, greca e latina, si erano dedicati, nel Quattrocento, per lo più allo studio degli *auctores* pagani: soltanto alcuni avevano aperto la strada verso gli studi biblici, come, ad esempio, Lorenzo Valla e Giannozzo Manetti. Altri avevano scritto brevi componimenti d'ispirazione cristiana come Enea Silvio Piccolomini. Non mancava poi una produzione in volgare ispirata alle Scritture. Per Valla cfr., almeno, L. Valla, *Collatio Novi Testamenti*, a cura di A. Perosa, Firenze, Sansoni, 1970 (Istituto Nazionale di Studi sul Rinascimento: Studi e Testi 1) e infine S. Camporeale, «Lorenzo Valla 'Adnotationes in Novum Testamentum' ed 'Encomium S. Thomae' alle origini della teologia umanistica, nel primo Quattrocento», *Il Sacro nel Rinascimento, op. cit.*, pp. 581-595; per l'attività di bibliista di G. Manetti, cfr. G. Gardenal, «Giannozzo Manetti e gli ebrei in Italia nel Quattrocento», *Miscellanea di studi in onore di Marco Pecoraro, I, Da Dante al Manzoni*, a cura di B.M. Darife e C. Griggio, Firenze, Olschki, 1991, pp. 101-109, in particolare, pp. 102-104 e la bibliografia ivi contenuta; per i brevi poemi del Piccolomini rinvio a J.L. Charlet «Les Poèmes latins de Enea Silvio Piccolomini à la Vierge», in *Il Sacro nel Rinascimento, op. cit.*, pp. 673-684; per la produzione in volgare mi limito a rinviare, anche perché stabilisce un raffronto tra la *Judita* di M. Marulic e quella di Lucrezia Tornabuoni, a L. Borsetto, «Storie di Giuditta» ..., *passim*.

numerosi altri elementi che ne fanno un'opera variegata, aperta a varie possibilità di lettura, grazie anche a uno stile sorvegliato e contraddistinto innanzitutto da una ricca *variatio* e da un attento ricorso alle figure retoriche.

Gli interventi dell'autore riguardano da un lato la sua posizione nei confronti della mitologia antica, dalla quale Marulić propone un allontanamento: tuttavia l'autore non è alieno dal ricorso a quella mitologia, che tanto deprecava.¹¹ Dall'altro lato sono apostrofi al lettore cristiano, un monito a rivolgere la mente alle cose sacre e non ai futili piaceri del mondo.

Veniamo dunque al primo genere di dichiarazioni programmatiche:

Cosà inizia il poema:

Davidis memorare pii gesta inclyta regis
 Institutio. Quis nunc dignas in carmina vires
 Suppeditet? Non Cyrrhae de vertice rupis
 Descendens lauroque caput praecinctus Apollo,
 Non Nysae numen, furiata mente Lyaeus,
 Pieridumque chorus. Nam non ego dicere Troiae
 excidium Thebasve paro, nec sparsa cruore
 Thessala romano bellis civilibus arva,
 Sed caelo cognatum opus arcanisque sacratum
 Mysteriis. Quorum qui solus crederis autor,
 Solus, magne deus, mihi iam cantanda ministres.¹²

Si può forse ipotizzare che lo spatino, buon conoscitore e persino traduttore della *Commedia*, riprendesse i versi di Dante,¹³ seppure in senso antitetico, a proposito di Cirra e Nisa, i due gioghi di Parnaso, uno dei quali è consacrato dal Marulić ad Apollo e l'altro, quello di Nisa, a Bacco:¹⁴

Infino a qui l'un giogo di Parnaso
 Assai mi fu; ma or con amendue
 M'è uopo intrar ne l'aringo rimaso.¹⁵

¹¹ Anche in questo proemio il Marulić riprende le affermazioni dei primi poeti cristiani, affermazioni divenute poi un *topos*: cfr. E. R. C u r t i u s, *Letteratura italiana e Medio Evo latino* (trad. it. di *Europäische Literatur und lateinisches Mittelalter*, Bern, A. Francke Verlag, 1948, di A. L u z z a t o e M. C a n d e l a), a cura R. Antonelli, Firenze, La Nuova Italia, 1992, cap. XIII, *Le Muse*, pp. 255-273, in particolare pp. 260-265.

¹² M. M a r u l i ć *Davidiadis libri* XIV., 1, vv. 1-11.

¹³ C. D i o n i s o t t i, «Marco Marulo traduttore di Dante», *Miscellanea di scritti di bibliografia ed erudizione in memoria di Luigi Ferrari*, Firenze, L.S. Olschki, 1952, pp. 233-242.

¹⁴ In conformità all'esegesi medievale del passo di Lucano 1, 64, ispiratore dei versi danteschi, Marulić interpreta i due gioghi di Parnaso come abitati l'uno da Apollo e l'altro da Bacco: cfr. Violetta d e A n g e l i s, «...e l'ultimo Lucano», *Dante e la «Bella scola» della poesia. Autorità e sfida poetica*, a cura di A.A. Iannucci, Ravenna, Longo editore, 1993, pp. 145-203, in particolare pp. 183-95.

¹⁵ D a n t e, *Par.* 1, 16-18.

Con la continua anafora del *non* Marulić sembra infatti voler insistere sul proprio desiderio di discostarsi dalle Muse, per ricorrere solamente all'ispirazione divina.¹⁶ Si nota inoltre in questi versi e in quelli che saranno citati a proposito dell'esortazione che il poeta rivolge nuovamente a cessar di cantare le mura di Tebe (Dirce¹⁷ era moglie di Lico, re di Tebe) e le selve di Rodope, catena di monti della Tracia, un compiacimento stilistico e una ripresa voluta dei classici per elencare i gioghi di Parnaso e le divinità che in essi abitavano. Gli stilemi rinviano a Virgilio, Orazio (per Dirce Hor. *Carmen* 4, 2, 25 e Verg. *Egl.* 2, 24):

Cessent Dirceos cytharae modulamine muros¹⁸
Iactare extractos vatium commenta priorum
Rupesque et silvas Rhodopeia plectra secutas.¹⁹

Nella stessa linea si colloca pure la prima apostrofe al lettore cristiano che contrappone la musica terrena a quella celeste, la prima simbolo delle cose umane che allettano i sensi (tra le quali anche le Muse) e la seconda immagine delle cose eterne:

Et si sic animos demulcet musica cantus
Terreni, nostraeque iuvant sic carmina fecis,

¹⁶ Cfr., in particolare, Luc. *Phars.* 5, 72: *Parnasos geminos*; Ov. *Met.* 1, 316-317: «...Mons ibi verticibus petit arduus astra duobus, / nomine Parnasus...»

¹⁷ Il referto è ricco di rinvii mitologici: Dirce, seconda moglie del re tebano Lico, che ne trattò con crudeltà la prima moglie, Antiope. I suoi figli, che ella aveva generato da Giove, vendicarono la madre legando la matrigna a un toro che la trascinò sino alla morte. Il suo corpo fu poi gettato in una fontana che sgorgava presso Tebe e che da allora fu chiamata Dircea, spesso sinonimo di 'beotico'. Cfr. Giovanni Boccaccio, *Genealogie deorum gentilium*, 5, 7, a cura di V. Zaccaria, in G. Boccaccio, *Tutte le opere*, a cura di V. Branca, Milano, Mondadori, 1998, t. 7, v. 1, pp. 387-388. Le *Genealogie* di Boccaccio sono presenti nell'*Inventarium librorum* del Marulić: B. Lučin, «*Studia humanitatis* u Marulićevoj knjižnici», *Colloquia Maruliana* VI (1997.), pp. 169-203, in particolare p. 174.

¹⁸ Per *Rodopeius* cfr. Verg. *Georg.* 4, 461, Ov. *Met.* 10, 11.

¹⁹ M. Maruli *Davidiadis libri* XIV., 1, vv. 240-242. Analoghi concetti sono espressi anche nell'*invocatio* della *Giuditta*: cfr. M. Marulić, *Giuditta...*, p. 65 e introduzione, pp. 21-23. In realtà, come si è accennato, i riferimenti a personaggi delle 'fabulae' ai racconti dei *priscorum vatium* sono frequenti nella *Davidias*. Due esempi soltanto: «Non sic Argolicum Pylades dilexit Orestem, / Castora non Pollux: priscorum fabula vatium / Tales nulla refert Ionathae quos aequet amori» Marci Maruli *Davidiadis libri* XIV., 3, vv. 196-198: il paragone più frequente è quello Eurialo e Niso, tuttavia Marulić preferisce rifarsi alla cultura greca, cioè all'*Iliade*, all'*Ifigenia in Tauride*, oppure alla cultura latina, per esempio all'*Ilias latina*. Inoltre quando David si finge folle davanti al re Achis, costui ammonisce i suoi: «Quid mihi larvatum hominem penetralibus istis / induxistis, ait, quem non respiscere tota / Phocidos Antycyrae faceret purgamine silva? / Non ipsi fratres Podalirius atque Melampus...»: *ibid.*, vv. 330-333. *Anticyra*: città nota per l'elleboro, Hor. *Ars.* 300. *Podalirius*: Verg. *Aen.* 12, 304 (riferito a Turno); Ov. *Ars.* 2, 735: «Quantus apud Danaos Polidarius arte medendi»; *Rem.* 313; *Trist.* 5,6,11; *Ilias latina* 218. *Melampus*: cfr. Sid. *Carm.* 9, 194 *Drac. Rom.* 8, 459.

Angelicum²⁰ quanto fas nobis credere melos
 Ecce suave magis mulcens pia corda beatum
 Illo, ubi iam nullo clauduntur gaudia fine,
 Ante dei sublime thronum clarumque tribunal?
 Talibus ergo frui tam miris, si libet, odis,
 Quae sunt perpetuae dulcedinis ista voluptas
 Incerta, instabilis, levis, impia, reproba, fallax
 Sprenenda est nobis; non est apprendere dignus
 Immortale bonum, cui sunt mortalia cordi,
 Quem male terreni foedant contagia luxus.²¹

Il registro del brano 'insiste' sull'antinomia tra le note divine e quelle profane; per definire queste ultime come cosa spregevole, Marulic' utilizza un *climax* costituito da sei aggettivi che occupano un intero verso²² e che ne contraddistinguono la negatività: l'opposizione continua poi con un intento più moraleggiante per dichiarare indegno del »bonum immortale cui sunt mortalia cordis«. Il monito ai credenti s'inserisce tra la descrizione dei canti e dei balli che si svolgono alle nozze di Micol e David e quella del giovane figlio di Jesse che si ritira a consacrare le sue nozze a Dio.²³

L'altra esortazione ai cristiani trae lo spunto da 1*Sam.* 21, 5-7, cioè nel momento nel quale David si presenta ad Abimelech, sacerdote e capo di Nob, chiedendogli ospitalità; il sacerdote dichiara di avere solo dei pani sacri e chiede al futuro re di Israele se egli e i suoi uomini sono mondi. Dopo la risposta affermativa di quest'ultimo, il poeta spalatino inserisce il suo invito ai cristiani a presentarsi 'puri' al banchetto mistico:

Discite, christicolae! Si panes sumere sanctos
 Non nisi mundatis licuit, nisi denique castis,
 Quanto pura magis mens uobis crimine ab omni
 Conuenit atque animus deposta labe²⁴ pudicus,
 Sacratissimus propius quoties acceditis aris
 Mystica pransuri conuiuia? Sumitur istic
 Non simplex panis, non praessi pocula musti,
 Sed Christus dominus specie uelatus utraque,
 Christus homo Christusque deus, lux, gloria, uerbum

²⁰ Sed. Scot. *Carm.* 2, 2, 10; Flo. Lugd. *Carm.* 10, 46.

²¹ M. M a r u l i *Davidiadis libri* xiv., 2, vv. 264-275; per *contagia luxus*, cfr. Adhelmus, *Virg.* 2135.

²² Il poeta della *Davidias* ricorre a queste formulazioni quando vuole sottolineare una verità: un altro esempio si trova nell'apostrofe ai cristiani che ricorderà tra poco. Per definire la triplice natura di Cristo scrive: «Christus homo, Christusque deus, lux, gloria, uerbum» (3, 372) con cinque epiteti aventi valore appositivo.

²³ M. M a r u l i *Davidiadis libri* xiv., 2, vv. 250-264 e vv. 280-289.

²⁴ *Deposta labe*: Ps.Cypr. *Pasch.* 65.

Aetherique simul uirtus et imago parentis,
Vnicus amborum quos spiritus efficit unum,
Vt nihil hoc maius possit uel lingua profari,
Vel reperire poli se mens super astra ferendo.²⁵

Vorrei ricordare un'ultimo spunto di riflessione da parte del narratore concernente i re che mal governano perché vinti dal sospetto (emblema del sospetto è Saul):

Proh, miseranda nimis regum non rite regentum
Conditio! Dum scepra timent amittere, nulli
Parcunt, suspectis tunc indignantur amicis,
Affectos aliqua quum cernunt laude merentes.²⁶

La menzione di Saul suggerisce il passaggio al secondo degli argomenti che saranno oggetto di questo saggio, cioè la descrizione dei personaggi, in particolare del protagonista David, con una breve postilla riguardante i suoi affetti più cari, la moglie Micol e il figlio del Cside, Gionata, e del suo antagonista per eccellenza, Saul.

E' il punto nel quale lo spalatino si allontana maggiormente dallo sintetico racconto biblico per delineare dei personaggi a tutto tondo, alcuni indagati sino nelle pieghe più intime del loro animo, nelle sfumature più segrete della psiche.

Cominciamo da David, eroe *pius* (esempi classici sono ormai il *pius Aeneas* e Goffredo di Buglione della *Gerusalemme Liberata*:

Canto l'arme pietose e 'l capitano
che 'l gran sepolcro liberà di Cristo.
Lib. I, vv. 1-2)

e senza macchia, coerente con se stesso, i suoi principi, le sue fedeltà. Perfettamente coerente con l'ideale classico del kalòs kagathòs, il giovinetto rivela, oltre a elevate qualità morali, un aspetto bello, elegante e nel contempo dotato di straordinarie capacità di combattimento:²⁷

Insignis forma iuuenis facieque decorus,
Iocundo aspectu, suffusus et ora rubore
Atque manu promptus, uiridis tamen apta labori
Aetas et dubio uirtus matura periclo
Armorum ac belli, grauibus thoracibus artus

²⁵ Ivi, 3, vv. 264-276.

²⁶ Ivi, 2, 326-329.

²⁷ Ma cfr. anche 1*Sam.* 16, 12: «Erat autem rufus et pulcher aspectu decoraque facie» e Dante, *Purg.* 3, 106.

Subdendi gladioque latus clypeoque sinistra
Conueniens animique uigor super omnia celsus...²⁸

Il giovane figlio di Iesse è convocato a corte per suonare la cetra e placare così le furie che tormentano Saul:

Ergo illum quoties tristis turbabat Herinis,
Arrepta toties aderat testudine Dauid.
Leua tenens capulum²⁹ digitisque micantibus errans,
Fila suprema lyrae nunc haec, nunc illa premebat,
Dextera sed medios percurrens pectine neruos
Aedebat multa uariatos arte canores.³⁰

Davide è colto nei diversi momenti e atteggiamenti in cui suona la lira e sembra quasi di udire le modulazioni delle diverse note.

Ma David è anche un guerriero che vuol sfidare il gigante Golia in combattimento; mentre gli altri guerrieri di Saul se ne stanno immobili in preda alla *formido pericli*,³¹ egli pronuncia un *promptum sermonem*:³²

»Psaltes ante tuus, pugilem nunc offero dextram,
Inclyte rex, ne se iactet temerarius ille
Iam uicisse omnes exclamans nemine uicto.
Est animus conferre manum, superumque fauente
Numine Getheum sternet mea dextra Goliam,
Ipse meis si me permittis sortibus uti.«³³

In questo brano, tratto dal discorso di David al re, si osserva l'uso del poliptoto di *vinco*: *victo* e *vicisse* collocati uno all'inizio, l'altro alla fine del verso e

²⁸ Ivi, 1, 142-148; Per 1,141 e 144-145, *insignis forma facieque decorus*: cfr. Verg. *Aen.* 5, 295: «Euryalus forma insignis viridique iuuenta»: Id. *Georg.* 1, 430: «At si virgineum suffuderit ore ruborem». Per l'emistichio «...suffusus et ora rubore», cfr. Ov. *Am.* 3, 3: «...niveo luce in ore rubor»; Luc. 5, 214: «...rubor igneus inficit ora», Paul. Nol. *Carm.* 6, 113, «insignis celesti forma decore»; Alc. Avit. *Carm.* 1, 119: «Inficit ora rubor»; Paul. Nol. *Carm.* 28, 208: «...in facie simili decor...»; Sall. *Jug.* 6, 1: «decora facie».

²⁹ *Capulum*: alla lettera impugnatura della spada: *Aen.* 2,553; per *canores*: cfr. Verg. *Georg.* 4,71. Su *nablia*, lo strumento utilizzato da David, cfr. A. P o l i t i a n i *Miscellaneorum Centuria prima*, 14 in *Opera omnia*, 1, Basileae, Apud Nicolaum episcopium iuniorem, 1553 (=Torino, Bottega d'Erasmus, 1971) p. 238.

³⁰ 1, 230-235.

³¹ 1, 388: tale sintagma ricorre solo nei primi poeti cristiani: Prud. *Psych.* 1, 445; Paul. Petr. *Mart.* 1, 158; 2, 4.

³² Lo stilema ricorre più volte in T a c i t o, in particolare *Dialogus de Oratoribus*, 2, 1.

³³ 1, 397-402.

l'aggettivo *meus* che ricorre ai vv. 401-402 e il pronome *me* collocato, in assonanza e consonanza, presso *meis*.

Cresce in lui il desiderio di combattere quando vede davanti a sé il terribile gigante:

Nil iuuenem terrent haec talia dicta magisque
 Gliscit amor³⁴ pugnae, remoratus suscitatur ardor
 Tentandi penitus maiora incendia belli.
 Ac uelut audacem uenator forte Molossum
 Quum tenet, ille alacer uiso se porrigit urso
 Vltoriusque ruens retinacula rumpere tentat,
 Necdum dimissus latrat, furit, ingemit, urget,³⁵
 Carpit humum, nunc huc agilis, nunc uertitur illuc.³⁶

Si osserva anche qui la *gradatio* al v. 424, il preziosismo linguistico *fundae Balearis*³⁷ nella descrizione della semplice arma di David e l'attenzione prestata ad ogni particolare, come ad esempio nel rapido mutamento della fisionomia e dello sguardo di David che riprende l'immagine degli *oculi truces* di Golia (v. 344) nel *torvo lumine* del fanciullo (v. 426-27).

Ma David, l'unto del Signore, è uomo capace di grandi affetti che lo legano innanzitutto a Gionata, figlio di Saul e in seguito a Micol, sorella del precedente: questi sentimenti dominano nel libro secondo, che si apre con lo scambio di doni tra i due guerrieri, con un ampio *excursus* sulle macchinazioni di Saul, dettate, lo si è detto, dal sospetto del sovrano e si chiude con l'aiuto che Micol darà a David, perseguitato per fuggire, e dal colloquio della donna con il padre al quale dichiara di preferire la morte a una vita da fedifraga:

Si non das ueniam, genitoris malo perire,
 Dum pia sim, manibus quam coniux impia dici,
 Perdiderim quod fraude uirum nil tale merentem
 Opto fida mori potius quam perfida tetram
 Damnatamque bonis per saecula ducere uitam.³⁸

Con accenti simili Gionata oppone al padre un netto rifiuto di tradire l'amico fraterno con il quale ha appena stretto un »foedus amoris«³⁹ e che vuole salvaguardare dalle ire del sovrano: anche qui vi è il ricorso a un'antitesi tra »fidus«

³⁴ *Gliscit amor*: cfr. Sed. Scot. *Carm.* 2, 7, 26; 2, 34, 2.

³⁵ *Latrat[...]*urget, con sintagma diverso in Juvenc. 4, 14: «latratibus urgent».

³⁶ 1, 418-425.

³⁷ Cfr. Verg. *Georg.* 1, 309: «...Balearis verbera fundae»; Luc. 1, 229; Stat. *Theb.* 10, 857; Sid. *Carm.* 2: «fundis balearibus».

³⁸ M. M a r u l i *Davidiadis libri* XIV., 2, vv. 507-511.

³⁹ Ivi, 3,141, 231: cfr. Aus. *Mos.* 314, Prosp. *Epigr.* 29, 3.

e »fallax« (v. 193), e il poliptoto »fide«, in allitterazione con »fracta«. Qui non vi è discorso diretto, ma l'episodio rientra nella diegesi.

At Ionathas regno antetulit Daudis amorem
Obsequioque patris, contempsit quippe pericla
Cuncta status uitaeque suae, dum functus amici
Officio charum curat seruare sodalem
Mallebatque mori fidus quam uiuere fallax,
Quam fracta regnare fide...⁴⁰

Ma veniamo all'antagonista per eccellenza di David, Saul, sovrano di un Israele in perenne lotta con i Filistei: le battaglie fanno da sfondo a quelle più vivaci e tormentate che si svolgono nella mente di Saul, dal momento che egli perde il favore di Dio per la sua disobbedienza (1*Sam.* 16, 14: nel poema Saul è consapevole di ciò che nel testo biblico è solo enunciato). Il Marulic indaga quel »guazzabuglio« del cuore umano nelle intime pieghe e descrive con ricchezza di dettagli l'alternarsi dei moti dell'animo.

Nel primo libro Saul oscilla tra una »matta bestialitate«:

At uero Saulem furiis agitabat amaris
Immanis demon, totos infusus in artus.
Ille solo stridens prostratus uoluere sese
Huc, illuc uisus, toruo quoque lumine circum
Terrebat stantes et spumas ore uomebat
Dentibus infrendens rabidus ceu saepe Molossus,
In turpes quoties dimissus ringitur ursos.⁴¹

e uno di amore verso Davide che riesce a placare le »furie«:

..... Post haec Daudis lenia colla
Impubesque genas⁴² amplectens oscula libat.⁴³

Amore che cresce dopo il pronunciamento di fedeltà del giovane figlio di Iesse (vv. 219-226):

Mens illecta magis Saulis concaepit amoris
In iuuenem stimulos et iam fidentius illi
Credere se et uultu magis aspirare fauenti,⁴⁴

⁴⁰ M. Marulic *Davidiadis libri* xiv..., 3 vv. 188-194.

⁴¹ Ivi, 1, 161-167: *infuso demone*: Paul. Nol. *Carm.* 19, 180; *infrendens dentibus*: cfr. Verg. *Aen.* 3, 664; 8, 225; 10, 707; Paul. Petr. *Mart.* 2, 552.

⁴² *Impubeque genas...*: cfr. Ov. *Met.* 3, 422: «*impubesque genas et eburnea colla...*».

⁴³ *Ibid.* 194-195.

⁴⁴ *Ibid.* 227-29.

e quando Saul ha chiara la percezione dei benefici effetti del suono della cetra di David sulla sua mente:

Continuo caessere furor, decaedere toto
Corpore pestilitas, monstro deformior omni,
Compellebatur sanumque relinquere regem.⁴⁵

Gli *amoris stimuli* si palesano ancor di più quando il giovane Unto del Signore di combattere contro Golia:

Atque ait: »O iuenum mihi iam charissime, quo te
Nunc tuus ardor agit? Transcendis nisibus annos.
Ante pilos certare cupis, tyrunculus illa
Attentare audes ueterani militis arma,
Nec tibi succurrit, quam praestans uiribus ille est,
Quam ferro instructus, quam toto corpore magnus?⁴⁶

Ma proprio questa lotta segna il discrimine per i sentimenti del Ciside che passa dall'amore all'invidia e alla gelosia e in seguito all'astuzia. Il popolo intanto canta »...Manus Davidica stravit⁴⁷ / Millia bis quinque et Saulis vix dextera mille«.

Sic, ubi iam tales cantus Saul auribus hausit,⁴⁸
Contorquere caput furiis accensus et ira
Coepit et »En,« inquit, »quo me sors egit iniqua,
Vt decuplo⁴⁹ maior Dauidi gloria surgat,

⁴⁵ *Ibid.* vv. 236-238: la parola *pestilitas* ricorre tre volte in Lucrezio, in pochi versi del sesto libro (6, 1098, 1125 e 1132) e in Arn. *Nat.* 7, 43. Secondo il TLL sarebbe stata conosciuta per questioni metriche con uguale significato di *pestilentia*: cfr. Non. p. 158 l. Il dubbio che si pone al lettore di Marulic è quello di chiedersi se egli conoscesse Lucrezio o si rifacesse piuttosto ad Arnobio. La pubblicazione degli Epigrammi dello spalatino da parte del prof. Novaković conforta nell'ipotesi che l'autore conoscesse lo scrittore latino; cfr. D. N o v a - k o v i ć, «Dva nepoznata Marulićeva rukopisa u Velikoj Britaniji: Ms. Add. A. 25 u Oxfordskoj Bodleiani i Hunter 334 u Sveučilišnoj knjižnici u Glasgouu», *Colloquia Maruliana*, VI (1997.), pp. 5-31; Id., «Marci Maruli Epigrammata», Ivi, pp. 35-77; M. M a r u l i ć, *Glasgowski stihovi*, a cura di D. N o v a k o v i ć, Matica hrvatska, Zagreb, 1999. Negli *Epigrammata*, mi segnala cortesemente il Dott. Branko Jozić, si hanno nove riferimenti all'opera lucreziana. Per la fortuna del *De rerum natura*, cfr., almeno, L.D. R e y n o l d s, *Text and Transmission. A Survey of the Latin Classics*, Oxford, Clarendon Press, 1983, pp. 218-22.

⁴⁶ *Ibid.* 408-413; Saul procede invitando David a «Immodico moderare animo mentemque ferocem frenans melius florenti consule uitae» (413-414). Sono parole che Marulic spesso utilizzerà per indicare lo stato d'animo di Saul, quasi questi, negli *intervalla insaniae* descrivesse la sua stessa ferocia furiosa.

⁴⁷ *Manus stravit*: Sen. *Herc. Oe.* 58; Cypr. Gall. *Num.* 633; Sid. Apoll. *Carm.* 5, 289.

⁴⁸ *Auribus hausit*: Verg. *Aen.* 4, 359 (in fine di verso), inoltre Ov. *Met.* 13, 785; 14, 309; Arat. *Apost.* 2, 978; Adhelmus *Virg.* 1277; con il presente: Walaf. Strab. *Carm.* 5, 52; Sed. Scot. *Carm.* 3, 5, 1-2: Gli antichi utilizzano tale verbo normalmente alla prima persona, i medievali alla terza.

⁴⁹ *Decuplata vulnera*: Juvenc. 3, 436.

Nostris auspiciis, nostro qui militat aere,
 Quam mihi, qui regno praesum, quem maximus unum
 Spectat honos. Ergo conuerso cardine⁵⁰ rerum
 Mancipio dominus famulabitur? Ille sedebit
 In regni solio et sceptri potietur honore?«
 His ardens odiis, illi, quem semper amauit
 Insiadari animo iam tandem coepit acerbo,⁵¹

L'ira furiosa non solo muta l'animo di Saul, ma anche il suo aspetto fisico:

[...]Quum Saulis ab imo
 Surgens corde furor totos perfuderat artus.
 Palluit os illi, coeperunt colla tumere,
 Horrere arrecti crines, infrendere dentes,⁵²
 Scintillare oculi, spumantia labra⁵³ tremore
 Quassari, adductis fieri frons aspera rugis.
 Vsque adeo formae mens indignata prophanat
 Effigiem turpesque serit⁵⁴ super ora figuras.⁵⁵

Con uno stile che potremmo definire espressionistico e che ricorda Verg. 7, 448: »Turnus exarsit in iras«, quando l'eroe latino diviene preda della furia Alletto, Marulic ci descrive ancora una volta la furia iracunda di Saul, nel momento in cui sta per colpire con un dardo David, ma fallisce (questa bestialità in Oloferne, *Giuditta*, 1, vv. 85, 89-104, 235, 5, 1395ss: superbia e lussuria) ed allora medita *molimina fraudis / Inde dolos alios meditans caelare cruentam nititur invidiam mentitae nomine pacis*.⁵⁶

Il sovrano ricorre in seguito all'inganno cercando di lanciare David in un'impresa dalla quale, secondo la sua astuta mente, non uscirà vivo (1*Sam.* 18,21-29), ma poiché anche questo tentativo fallisce, Saul diventa preda del più livido rancore:

⁵⁰ *Conuerso cardine*: Verg. *Aen.* 9, 724.

⁵¹ *Ivi*, 2, 50-60. *Ardet et odit*: Sen. *Med.* 582.

⁵² *Perfuderat artus*: Verg. *Aen.* 7, 458; *Aegritudo Perdicae*, 250; *infrendere dentes*: cfr. Verg. *Aen.* 3, 604; 8, 230; *quassari tremore*: Sen. *Ph.* 1031ss; *Tr.* 168; *horrere crines*: Sen. *Herc. Oe.* 707.

⁵³ *Spumantia labra*: cfr. Paul. Nol. *Carm.* 19, 273: «Dentes fremunt, spumant labris horrentque capillis.»

⁵⁴ Marcovich preferisce la lezione *ferit*.

⁵⁵ *Ibid.* 67-74: *frons aspera rugis*:: cfr. Virg. *Aen.* 7, 417: «Et frontem obscenam rugis arat...»; Ov. *Am.* 1, 8, 45: «...quae frontis rugas in vertice portant»; *Frontem asperam*: Coripp. *Joh.* 8, 559: *frontem quatit tunc aspera*. Paul. Aquil. *Carm.* 6, 5, 4: «Fronte rugosa». *Turpes figuras*: cfr. Sid. *Carm.* 22, 203: «...turpant pigmenta figuras»; Sed. *Carm. pasch.* 4, 193: «Discolor obscenus turpabat poena figuris».

⁵⁶ *Ibid.* 83-85; *molimina*: cfr. Lucr. 4, 902 (nel senso di sforzo); 473: *molimina fraudis*: Juven. 1, 521: *mentis molimina*; Paul. Petr. *Mart.*, 3 205; 3, 218.

At contra Saulem saeua torquere simultas⁵⁷
Coepit et exurens penitus praecordia liuor.
Nocte iacens uigilat, negat improba cura quietem,
Fastiditque die positae conuiuia mensae
Et renuit gustare dapes festosque hymeneos
Suspensus celebrat, ridens ridere uidetur
Inuitus tristemque animum uelamine laeto
Obtegere atque aliquem nutrire in corde dolorem.
Nam uidet in cassum fraudes caessisse malignas
Et frustra inuisum iuuenem obiectasse periclis⁵⁸
Bellorumque minis. Ipsum magis ergo timere
Incipit et tacitus secum meditatur iniqua
Atque indigna nimis pravae molimina mentis.⁵⁹

Simultas, *livor*, e *improba cura* sono i termini più frequenti per indicare il sentire del sovrano che *curis*[...] *aestuatur atris*.⁶⁰

Nel frattempo Gionata, avvertito che nuove minacce incombono su David, si reca dal padre e questi riassume il tono e il volto placido dichiarando, con simulazione, che rispetterà i patti di pace con il figlio di Jesse, ma:

Instabili tamen ista fide.⁶¹ Nam dira phrenesis⁶²
Quem superat penitusque ferae uecordia mentis,
Proposito facit ille nihil laudabile certo.
Nunc huc, nunc illuc deflectitur actus ab omni
Vento, uela tamen rapidis dat saepius austris.⁶³

Infatti, dopo l'ennesima vittoria di David, Saul:

Rex Saul inuidiae, Dauidis nomine laudem
Ipse suam uinci cernens, exarsit in iras⁶⁴

⁵⁷ *Simultas*: cfr. Juvenc. 1, 506; *fraudes malignas*: Juvenc. 2, 112; 4,2; Avian. *Fab.* 1, 11; Eug. Tolet. *Carm* 77, 6.

⁵⁸ *Obiectasse periclis*: Verg. *Aen.* 2, 751.

⁵⁹ *Ibid.* 290-302. *Prava mens*: cfr. Comm. *Instr.* 1, 28, 1; «Subdola mens, perfida, innoxia et prava»; Marc. Vict. *Aleth.* 3, 270; Alc. Avit. *Carm.* 3, 107.

⁶⁰ *Ibid.* 318. *Atra cura*: Hor. *Carm.* 3, 1, 40; Boeth. *Cons. Phil.* 3, 5, 8; Paul. Nol. *Carm.* 26, 274-75; Prud. *Cath.* 6, 13; Coripp. *Joh.* 1, 351; 2, 292. *Aestuatur curis*: cfr. Alc. Avit. *Carm.* 3, 4; Venant. Fort. *Carm.* 7, 8, 31.

⁶¹ *Instabilis fides*: Juvenc. 3, 374.

⁶² *Dira phrenesis*: oltre a Marziale e Giovenale, cfr. Prud. *Ham.* 1, 125; Paul. Nol. *Ep.* 32, 2. *Phrenesis* ricorre poi sovente negli scrittori cristiani per indicare la follia dei giudei che si rifiutano di riconoscere il vero Dio: cfr., almeno, Aug. *Sermo* 80, 4, PL 38, 496.

⁶³ *Ibid.* 412-416.

⁶⁴ Cfr. p. 12; Verg. *Aen.* 7, 448.

Feruidus et raptum magno conamine pilum
Torsit in aduersum cantantis pectus, at ille
In latus accliuo uitauit corpore telum.⁶⁵

Aggiunge ancora il figlio Gionata: »Inuidus ast animus, quanuis benefeceris illi, / Est tamen impatiens alienae laudis et ipsos, / Quos anteire uidet, semper contundere gestit« (3, 90-92) e di rimando David, minacciato, confida nell'amicizia dell'amico di sempre:

[...]Tu modo cures,
Nequando tradar regi sine more furenti
Inferoque mihi. Non aequo examine uerum
Iudicat iratus, nescit moderamina⁶⁶ mentis
Et rationis egens⁶⁷ nec amicis parcere nouit.⁶⁸

Vorrei solo sottolineare la scelta non casuale di *moderamina mentis* abilmente contrapposto ai *molimina fraudis* (2, 83).

E inoltre due simmetrie: la prima è la pseudo follia di David quando si trova presso Achis, re dei Getei, che riprende anche stilisticamente, come si dirà in seguito, i tratti della vera follia di Saul:

Stultitiam simulat praesenteque rege furoris
Signa⁶⁹ repente dedit: Delapso corpore terram
Verberat intorquetque artus et dentibus oris
Stridet agens spumas, nunc huc, nunc uertitur illuc.
Erectus confusa loqui,⁷⁰ modo scindere uestes
Ipse suas, pecudum uarias modo fingere uoces,⁷¹
Ambabus manibus diuersos aedere gestus,
Diuersos pedibus...⁷²

E la seconda è l'astuzia di Saul, speculare a quella del suo stalliere, Doeck:

Affuit hic Doeck, Cisidae mulio regis,
Aeditus in campis idola colentis Idumes,

⁶⁵ *Ibid.* 451-455.

⁶⁶ *Moderamina*: frequente negli autori cristiani: cfr. Enn. *Carm.* 2, 14, 3; Paul. Diac. *Carm.* 2, 31: *moderamine mentis* (in fine verso); Alcuin. *Carm.* 71, 1, 12; Othlo. *Doctr.* 633. Cito, tra i molti, gli autori probabilmente noti al Marulić.

⁶⁷ Prud. *Cath.* 10, 82; c. Symm. 1, 81; Paul. Nol. *Carm.* 20, 26; Paul. Petr. *Mart.* 5, 541; Drac. *Laus dei*, 2, 100; 3, 155.

⁶⁸ *Ivi*, 3, 116-120.

⁶⁹ *Furoris signa*: Lucr. 2, 621; Sen. *Phaedr.* 344; Paul. Petr. *Mart.* 5, 301.

⁷⁰ *Confusa loqui*: cfr. Arat. *Apost.* 2, 985; Cypr. Gall. *Ios.* 191.

⁷¹ *Fingere voces*: Val. Flacc. *Arg.* 2, 210; è poi frequente nei grammatici medievali.

⁷² *Ibid.* 319-326.

Ore ferus prauusque animo, uersutus et astu.⁷³
 Cuncta notat tacitus, memori quae mente reponens
 Ad regem deferre suum maturat in urbem.⁷⁴

Nella breve esposizione sui primi tre libri della *Davidias* si è preso in esame quello che appare anzitutto il topos retorico-letterario riguardante il rifiuto della mitologia classica, iterato anche negli inviti al lettore ad abbandonare i pensieri e le arti profane per dedicarsi soltanto a quelle sacre. Del resto questa dichiarazione d'intenti era già assai diffusa tra i primi poeti cristiani e tra quelli del tardo Quattrocento e dell'inizio del Cinquecento.

Più interessante è sembrato tuttavia il riscontro, sia pur cursorio, delle fonti utilizzate dal Marulić, lavoro in parte già magistralmente compiuto dal Prof. Novaković;⁷⁵ tuttavia, soprattutto per ciò che concerne gli autori alto medievali (secc. viii-ix), si possono formulare solo delle ipotesi, poiché lo spalatino non sembra possedere personalmente tali autori che non sono citati nel suo testamento⁷⁶, ma che peraltro avevano una diffusione abbastanza ampia.

Ma forse ciò che più può affascinare il lettore moderno è la descrizione dei personaggi, rappresentati in forma drammatica: non a caso, infatti, il Marulić aveva esordito affrontando un tema biblico *Iudit*⁷⁷ in forma di tragedia. Le »personae«, considerate in coppie parallele o antitetiche, si muovono sulla »scena« con straordinaria vivacità e ricchezza di sentimenti e di emozioni.

Inoltre l'autore, in una sorta di circolarità, usa sovente gli stessi stilemi per presentarci (o descriverci) due o più protagonisti. Già si è accennato, ai *truces oculi* di Golia (1, 344) fa riscontro il *torvo lumine* di David (1, 426-27); ancora, Saul in preda alle Erinni, è descritto con l'espressione già utilizzata per il gigante: »...torvo quoque lumine circum / terreat stantes« (1,172-173). Gli inserti senecani, utilizzati per lo più nella descrizione della furia di Saul, contribuiscono a rendere più drammatica e più mossa la scena: si vedano le espressioni *Horrere crines*, *quassari tremore* (2,70-72) e altre ancora che rivelano l'instabilità psico-motoria del sovrano.

Per continuare con i sintagmi concernenti l'espressione fisica, sia Saul sia David, il primo in preda a una verace follia, il secondo fingendo di essere pazzo alla presenza di Achis, re dei Getei, compiono gesti inconsulti: Saul muove se stesso prostrato al suolo, da una parte e dall'altra (1, 172-173), mentre David »...Nunc huc, nunc vertitur illuc«.⁷⁸ Tuttavia David è consapevole della sua finzione, mentre il Ciside è immerso nella sua più crudele realtà.

⁷³ *Versutus et astu*: Prud. *Ham.* 1, 145; *Psych.* 1, 74: *versutus Juppiter astu*.

⁷⁴ *Ibid.* 295-299.

⁷⁵ Cfr. D. N o v a k o v i ć, «La Davidiade di Marulić e gli epici protomedievali latini», *Coloquia Maruliana*, IX (2000.), pp. 205-217.

⁷⁶ Cfr. n. 17.

⁷⁷ Cfr. n. 2.

⁷⁸ M. M a r u l i *Davidiadis libri* xiv..., 3, 322.

Un'altra similitudine collega infine il Ciside e il figlio di Iesse: entrambi sono paragonati a un cane Molosso che si lancia contro gli orsi;⁷⁹ ma vi è in una differenza: il cane al quale è paragonato David è *audax* e *alacer* e rinvia alla vigorosa audacia di Davide che si appresta a combattere Golia: ad esso si contrappone il *rabidus canis* riferito a Saul, che richiama la »rabbia« del sovrano.

Una grande abilità stilistica, un'approfondita conoscenza della lingua latina e un abile utilizzo della retorica caratterizzano i primi tre libri della *Davidias*, dove i personaggi risultano animati da una continua tensione drammatica, ma dove pure non mancano a mo' di commento dei vari episodi narrati apostrofi di tipo didascalico al lettore.

Gianna Gardenal

PROTAGONISTS AND DEUTERAGONISTS IN THE FIRST THREE
BOOKS OF *DAVIDIAS*

In my brief analysis of the first three books of Marulić's *Davidias*, I begin by examining the Christian rejection of classical mythology, a topos of which the humanist Erasmus of Rotterdam was also very fond.

Then I deal with the sources (classical, Early Christian and high medieval) that Marulić may have used; but the results of my inquiry, grounded on Professor Novaković's excellent work, are not yet decisive and the subject needs further examination.

Finally my reading of the characters highlights the poet's exceptional dexterity in describing his heroes in a very dramatic and effective way.

⁷⁹ Ivi, 1, 174, 416.